

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A D'Amato vorrei proporre...

LANFRANCO TURCI

Dal convegno di Capri emergono alcune sostanziose novità. Che testimoniano di come sta maturando nella realtà economica e sociale del paese una profonda istanza di alternativa allo stato di cose esistente. Accantonate le pregiudiziali e troppo schematiche contrapposizioni tra privato e pubblico, mercato e Stato, i giovani imprenditori della Confindustria richiamano ora al tema essenziale delle regole comuni cui tutti i soggetti economici, quale che ne sia la natura giuridica o societaria, debbono risultare vincolati. Non c'è mercato - essi dicono - senza regole. Affermazione, questa, da condividere in toto.

Non a caso compaiono allora, nello stesso contesto, la denuncia della crescente e, in molte situazioni, soffocante commissione fra politica e affarismo, e l'individuazione di un vero e proprio "superpartito", che all'impero della legge sostituisce quello del proprio interesse speculativo e di potere. Per non dire, poi, di come, su questa base, trovi sempre più spazio la mafia per attecchire e per espandere il proprio potere sul tessuto civile, economico e politico istituzionale di ampie aree territoriali. E ben sanno anche le imprese cooperative quanto sia difficile e rischioso resistere su quei mercati senza soggiacere a forme di intollerabile acquiescenza al ricatto criminale. Ma può bastare per tutti il circostanziato documento di denuncia e di proposta pubblicato dai costruttori edili calabresi in merito alla situazione di Reggio Calabria.

Si è aperta una nuova fase politica Per rompere il circolo perverso povertà-debito è indispensabile una mobilitazione di risorse

Un «piano Marshall» per il Centro America

FAMIANO CRUCIANELLI

■ Tre i fatti di rilievo in questi ultimi giorni nell'area centro-americana: la riunione del 30-31 agosto in Guatemala su ambiente e sviluppo con rappresentanti di governo di tutti i paesi, l'incontro dei viceministri a Managua sul piano economico speciale centro-americano e l'apertura il 13-14 settembre della trattativa fra il governo salvadoregno e l'FmIn. Sono i segni più evidenti della fine di un ciclo per il Nicaragua ed i primi passi di un incerto percorso per la regione centro-americana. L'inesa dei presidenti a Tela si rivela obiettivamente ben più ambiziosa della smobilizzazione della Contra in Honduras. Il che non sta ad indicare se il confronto militare e la violenza verranno cancellati dalla cronaca quotidiana, è però evidente che la tendenza anche se fragile, appare essere un'altra: il passaggio dal conflitto militare e dall'economia di sopravvivenza alla possibilità dello sviluppo economico e sociale. Il documento conclusivo dell'incontro di Guatemala, oltre ad annunciare la costituzione della commissione centro-americana sull'ambiente, denuncia tre gravi rischi ecologici: la deforestazione, l'erosione del suolo e l'uso di sostanze chimiche in agricoltura. Una caratteristica generale di tutti i paesi dell'area è la velocità della deforestazione. Si è stimato che la distruzione di due terzi dei boschi dell'area centro-americana si è realizzata negli ultimi trent'anni. In Nicaragua, se la distruzione della foresta dovesse continuare con i ritmi degli ultimi dieci anni, nel 2025 non esisteranno più foreste. La situazione è resa ancora più acuta dal processo di erosione del suolo. In Salvador il 70% delle aree del paese è soggetta ad erosione e nel nord dell'Honduras sono già visibili zone di desertificazione.

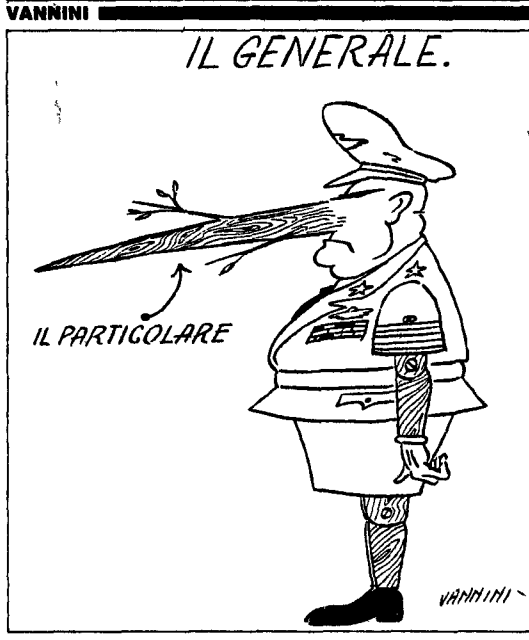
Il debito estero era di 1.350 milioni di dollari, 88 dollari per ogni persona. Alla fine del 1986 il debito estero era salito a 17.200 milioni di dollari, 719 dollari per ogni persona. Nell'ambito dell'America latina il debito della regione rappresenta poco più del 4% del debito complessivo, però in termini relativi la realtà è ben più grave. Nel 1983 la relazione tra debito e prodotto interno era del 36% per l'America del Sud e più del doppio l'81% per il Centro America. In sostanza i paesi centro-americani, ad eccezione del Guatemala, hanno accumulato un debito rispetto alla capacità produttiva maggiore che nel resto dell'America Latina. Modificare in profondità questa situazione diviene giorno dopo giorno sempre più difficile. La stessa soluzione politica dei conflitti militari in Centro America è condizione, ma non soluzione dei problemi. Allo storico sfruttamento delle compagnie multinazionali delle risorse naturali e sociali, agli interessi geopolitici della potenza americana si è aggiunto un dato nuovo: la pressione umana sull'insieme delle risorse, una popolazione che è cresciuta a ritmo più alto di tutto il continente latino-americano, e che se non interverranno mutamenti profondi sempre più produrrà una tensione fortissima sul sistema naturale e sociale. Condizione prima, perché si possa rompere alla radice il circolo perverso povertà, debito, degrado ambientale e militarizzazione è una grande mobilitazione di risorse finanziarie ed economiche internazionali, una straordinaria canalizzazione di investimenti, un piano Marshall per il Centro America. La parità è già aperta, ma l'esito è fortemente incerto. Un primo atto importante è il progetto di sviluppo integrale di 115 milioni di dollari su sfollati, rifugiati e rimpatriati, per tutti i paesi centro-americani gestito dalle Nazioni Unite e finanziato dal governo italia-

Intervento Scusate la confessione: resto un comunista e ora vi spiego perché

GIUSEPPE PETRONIO

Durante la campagna per le elezioni europee avevo pensato un articolo dal titolo «Perché voto comunista», o, è lo stesso, «Perché resto comunista». Poi, ho tardato a scriverlo, ne sono stati pubblicati altri simili, ho lasciato perdere. Ma poi sono successe tante cose: l'articolo di Di Giovanni, le discussioni che ha provocato, fatti nuovi in Italia e fuori: e sono vicine altre elezioni: l'articolo lo debbo scrivere. Soprattutto per una ragione. Quanto in questi anni è successo all'Est e all'Ovest ci coinvolge tutti: ci pone, a tutti, domande difficili: provoca reazioni diverse: diverse anche fra quelli che appartengono a uno stesso partito. Ed è naturale: siamo tutti comunisti, ma ognuno di noi ha una sua età, una sua storia, una sua cultura; per ognuno di noi la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin, Stalin, il fascismo, la guerra, la Resistenza, il dopoguerra, Gramsci, Togliatti, il boom economico, la crisi delle ideologie, sono entrati nella sua vita a un'età differente e hanno avuto un peso diverso, e risuonano in ciascuno con un suono particolare. Ed è necessario, allora, che ognuno di noi faccia il suo esame di coscienza e si confessi pubblicamente. Perché solo così il Partito - e, per l'intera forza che deve esprimere una volontà collettiva - può farsi interprete non di un gruppo di «capo ma della massa», ed elaborare programmi e dare parole d'ordine che vadano incontro agli interessi del più e parlino agli intellettuali e ai cuori di tanti.

Il comunismo reale, si dice, è morto. E chi ne potrebbe dubitare dopo quanto è successo e succederà? Io non sono convinto, e non mi vergogno di confessarlo, ne soffro, perché ci ho creduto, e su quella carta ho giocato tanto della mia vita. Ma, mi domando, la morte, del socialismo, del comunismo reale, come comporta davvero di necessità, la morte del comunismo, del socialismo? Non è forse vero che anche il «liberalismo reale», quello nato dalla rivoluzione di tutti i secoli fa, ha fallito in pieno ed è morto da tempo? Se gli errori e gli orrori di certo comunismo sono sotto i nostri occhi, possiamo dimenticare il costo di vite, le sofferenze fisiche e morali, gli errori e gli orrori del liberalismo capitalistico, il vecchio e nuovo che sia? E non ha fallito anche il «cristianesimo reale», quello della persecuzione sanguinosa delle eresie, dell'inquisizione, dei roghi, quello che ieri condannava Galileo e oggi lo assolve ma infanto condanna i teologi progressisti? Eppure, io che scrivo queste righe non penso che il cristianesimo e il liberalismo idealisti siano morti, ma sono convinto che c'è in essi, nei loro principi, qualcosa che è parte della mia cultura e di me, come il Rinascimento, la rivoluzione scientifica, l'illuminismo, Marx e il marxismo, il pensiero di Gramsci; tutto ciò che mi ha educato al laicismo, al culto della libertà e dell'uguaglianza, al socialismo. Alla crisi del romanticismo Francesco De Sanctis scriveva: «L'ideale è morto, viva l'ideale»; anch'io, non destandamente, ripeto: «Il comunista è morto, viva il comunismo»; quello di Marx (letto storicamente), delle giornate d'Ottobre, di Gramsci, dei principi ideali che sono stati traditi, come sono stati traditi quelli liberali, quelli di Cristo.



l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

L'onorevole Oscar Scalfaro è stato nominato presidente della commissione parlamentare che dovrà dirci quanto denaro pubblico è stato utilizzato o sperperato o truffato in Irpinia, a Napoli, in Lucania dopo il terremoto. Scalfaro è persona affidabile e lui sa che quanto era ministro degli Interni non gli mancò mai il riconoscimento e a volte il sostegno del giornale del partito d'opposizione, l'Unità, che io allora dirigevo. Attendiamo quindi con fiducia l'esito dei lavori della commissione. Ma non ci facciamo illusioni. E lo diciamo facendo un ragionamento più generale sulle commissioni d'indagine parlamentare nel nostro paese. In questi giorni è rimessa la sporca vicenda dell'aereo abbattuto nei cieli di Laticia. Siamo di fronte ad un nuovo episodio dove emerge ancora una volta la menzogna, la menzogna di Stato. E in questo paese la menzogna di Stato non è un'eccezione alla regola.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Le menzogne di Stato

La commissione d'inchiesta della P2 fu scelta ma non sciolta la P2. Oggi, quella commissione, avrebbe un gran lavoro. Anche la commissione d'inchiesta sulle banche di Sindona non andava sciolta. Avrebbe potuto lavorare con l'Ambrosiano di Calvi e in questi giorni con la Banca del Lavoro. La commissione d'inchiesta hanno perduto quindi il carattere di straordinarietà. Ma questo non segnala una data generale che investe il modo d'essere del sistema politico italiano? L'Italia non è un paese più corrotto di altri. Ma è il paese dove non c'è il ricambio di classi dirigenti, di governi e tutto il macigno si copre e si riproduce. Il Parlamento greco, non quello inglese, qualche giorno fa ha mandato davanti ai giudici l'ex primo ministro Papandreu, non perché la sua colpevolezza fosse più evidente di alcuni presidenti o ministri italiani sospettati. Ma solo perché il sistema delle alternative, bene o male ha funzionato. Questa è la lezione dei fatti.

dei deputati, tutti i giornali, nessuno escluso, titolano: «Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente è il parlamentare più ricco». Prima che Guido Rossi fosse eletto senatore (tre anni addietro) era in testa alla classifica? Forse Guido Carli che ora è al secondo posto. Se io fossi ancora direttore di un giornale avrei fatto questo titolo: «Guido Rossi, per il fisco, è il parlamentare più ricco». Ma solo per il fisco. E infatti Guido Rossi, che è un affermato professionista, denuncia 1.157.950.000 di imponente, indubbiamente una cifra rag-

guardevole. Ma io mi chiedo qual è il reddito (lecito o illecito) di quei parlamentari che spendono miliardi per la campagna elettorale e per tenere insieme i loro capei per la durata della legislatura. Ma c'è di più. Alcuni di questi parlamentari ostentano un tenore di vita miliardario: case e ville costose e pacchiane, uffici nei centri storici, mogli, amanti, figli, figliastri, nuoti, generi e nipoti che spendono e spendono. Tutto questo con 70-80-100 milioni di reddito imponente? Non facciamo ridere. Sia chiaro: molti parlamentari, anche dei partiti di governo, hanno dichiarato il vero. Ma affermare che Guido Rossi è il più ricco è una turpitudine. Io non conosco bene Guido Rossi, non ho mai parlato con lui. L'ho incontrato al Senato come tanti altri colleghi. Ma debbo dire che la sua dichiarazione dei redditi non è scandalosa come hanno miseramente detto alcuni notabili e parlamentari democristiani e socialisti nel corso della campagna elettorale. A me pare che sia una dichiarazione onesta. E questo forse lo scandalo? Vorrei chiedere al ministro delle Finanze quanti sono in Italia i professionisti ad alto livello che dichiarano un reddito imponente di oltre un miliardo o di mezzo miliardo, o anche meno. Medici, ingegneri, commercialisti, avvocati, architetti che hanno un nome, che possono chiedere parcella pesante senza ricevuta sono tanti. E non solo a Milano o al Nord dove il giro degli affari è grande, ma anche a Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo. Quando si discute del ruolo di questi ceti nella società italiana si parla di un ceto ormai robusto; quando si fa riferimento alla crescita di un ceto medio-alto nelle professioni e nella produzione si fanno cifre da nazione benestante; quando si tratta del fisco si legge solo il nome di Guido Rossi.